

Sulla spiaggia di un campeggio un gruppo di ragazzini e bambini del nostro gruppo gioca. Tra di loro c'è Laura, con tic molto appariscenti. Arriva un altro gruppo di ragazzini, e cominciano a scimmiettare i tic di Laura. I suoi compagni di gioco rispondono alla provocazione difendendola e scacciando gli altri in maniera non violenta. I nostri bambini molto fieri di avere difeso la loro amica.

Terapia intensiva al Regina Margherita. Una donna sta accanto ad una culla, intorno a cui è stato aperto un paravento perché la piccina non sopravvivrà. La donna l'accarezza scostando con le dita le matasse di fili ancora attaccati alle macchine, ma ormai inutili. Un'infermiera le si avvicina: "C'è una certa signora Elisa fuori che chiede di entrare; le va bene?" La donna si anima e s'orridisce: "Oh sì, certo, è una cara amica!" Due minuti dopo le due donne si abbracciano, vanno ai lati della culla, riprendono ad accarezzare la piccina immobile; intanto le sorridono, le parlano dei bei momenti che trascorso insieme. La bimba morirà due ore dopo. Era affetta da sindrome di Down con una gravissima cardiopatia. Avere poi Elisa vicina anche al funerale completerà per i genitori affidatari la condivisione di gioie preoccupazione ansie del precedente periodo di affidamento.

Squilla il telefono, Silvia risponde.

- Ciao, sono Lia, ti disturbo?
- Figurati, tu non mi disturbi mai.
- Sai, mi sento un verme.
- Ma dai! E perché?
- Ho perso le staffe con Anna facendo i compiti.
- Benvenuta nel club! Non te la prendere, capita a tutti.
- Sì, capita, ma io ho esagerato. Pensa che perfino Poldo (il cane) si è spaventato. Quando l'ho visto nascondersi sotto il divano mi sono sentita un mostro.
- E Anna?
- Oh, lei non ha fatto neanche una piega, sai che sembra indifferente a tutto. Però chissà che cosa prova veramente....Non mi era mai capitato di vedere Poldo così impaurito...Sicuramente ho rovinato il rapporto.
- Con Poldo o con Anna?

Ridono insieme. Poi Silvia prosegue.

- Quello che mi hai detto mi ricorda una cosa successa a me parecchi anni fa con un ragazzino che ora non è più con noi. Non so più che cosa fosse successo; so solo che ero così furiosa che l'avrei fatto a pezzettini; l'avevo preso per un braccio, quando mi sono sentita pizzicare il sedere, sì, proprio; qualcuno mi stava tirando indietro per il fondo dei calzoncini. Era Juve, il cane che avevamo allora (il ragazzino l'aveva chiamato così perché era bianco e nero).
 - Veramente?
 - Proprio così. Pensa come ci sono rimasta io: ricevere lezioni di pedagogia da un cane!
- Ridono di nuovo e chiacchierano un bel po': aneddoti, dubbi, piccole conquiste, delusioni, fatica.... niente di originale né straordinario; ma si sentono vicine. Alla fine sono rinfrancate tutte e due, hanno nuovo carburante per proseguire.

- Tocca a me!
- No, prima a me!
- Tu vai via, che l'hai già fatto!

Ai piedi di una piccola parete di roccia da cui pendono due corde doppie, una dozzina di ragazzini e ragazzine si spintonano e litigano intorno ad un papà che tiene in mano due imbragature per gli

scalatori in erba. Lui è serafico, riesce sempre, apparentemente senza sforzo, a districare quella matassa di gambe e braccia, e far salire e scendere tutti, anche parecchie volte. Gli altri papà gli danno una mano ; le mamme preparano il picnic; a volte c'è qualche sbucciatura da curare. Alla fine della giornata tutti sono molto orgogliosi di se stessi per l'impresa: finalmente anche loro si sono presi una rivincita su insuccessi scolastici, difficoltà a rapportarsi con i coetanei.....e non vedono l'ora di riprovare.

– Tanti auguri a te, tanti auguri a te!

Spesso c'è un compleanno da festeggiare. A volte il festeggiato è piccolo o disorientato, o non capisce che cosa stia succedendo perché non gli è mai capitata una cosa simile; e si nasconde, o rifiuta di soffiare sulle candeline o piange. Ma non importa: la festa prosegue e il festeggiato finirà per sorridere e unirsi all'allegria generale.

Quando ci si ritrova è sempre festa, anche in assenza di compleanni. Rientrando da uno di quegli incontri, Sara (6 anni, arrivata da un paio di mesi nella famiglia affidataria) chiede:

- Ma anche Michela (una bimba conosciuta quel giorno con cui ha giocato molto) è in affidamento?

La mamma affidataria risponde:

– Sì cara. Lei e anche tutti gli altri bambini che c'erano.

– Allora i grandi non erano la loro vera mamma e papà !

– No, sono tutti come te.

– Ma ce ne sono tanti ! E perché li chiamano mamma e papà ?

– Non tutti chiamano mamma e papà ; chi lo fa è perché gli piace così.

Sara sta un po' in silenzio, poi conclude:

– Sai, sono contenta di non essere l'unica.

Maurizio e Barbara sono tristi perché il loro affido è finito male: il ragazzo, 16 anni , con loro da cinque anni, non riconosceva più regole nella famiglia affidataria; rubacchiava in casa, si spinellava, mentiva, era sempre più strafottente, forte di promesse e regali che riceveva dai suoi genitori naturali. Maurizio e Barbara da mesi avvertivano questo disagio, si sentivano soli di fronte a difficoltà sempre più grandi e per loro insormontabili. Il sostegno di un educatore era arrivato quando la situazione si era troppo deteriorata ed era divenuto impossibile qualunque progetto educativo.

Barbara conclude: “ Eravamo sempre tesi ed arrabbiati, al punto di convincerci che Marco sarebbe stato dovunque meglio che in casa nostra .”

La conclusione dell'affido li aveva fatti sentire in alcuni momenti terribilmente in colpa .

Nel gruppo ci sono altre due famiglie che hanno vissuto esperienze simili, e che nonostante ciò hanno continuato ad accogliere bambini.

Ci si confronta soprattutto sui sensi di colpa e sul senso di fallimento, sulla preoccupazione per il futuro del minore ...che ci sta sempre nel cuore.

Il gruppo accoglie, non giudica, aiuta a sdrammatizzare e guardare in avanti con maggiore serenità.

Siamo membri del gruppo Biancospino. Il gruppo nacque nel 1996, composto da persone che si erano conosciute in uno dei primi di sostegno del Comune di Torino.

Con il passare degli anni le famiglie originarie, smisero di partecipare o perché i loro affidi erano finiti o perché gli affidati erano diventati grandi; man mano se ne aggiunsero delle altre.

Con le famiglie nuove ci siamo conosciuti o partecipando all'ultimo corso di formazione del Comune per operatori e famiglie, o perché avevano in affido fratelli dei nostri minori o perché erano nostri amici (anche se non avevano affidi ci sostengono e ci aiutano) . Così siamo venuti in contatto anche con realtà diverse da Torino. Tre anni fa inoltre uno di noi ha fatto amicizia (risiedendo nello stesso paese) con i referenti piemontesi di AIBI, associazione che si presenterà.

Anche loro sono stati ben presto coinvolti da Torino in un affido molto impegnativo.

Anziché dopo cena, ci troviamo una domenica al mese, condividendo pranzo e pomeriggio.

L'incontro delle famiglie al completo arricchisce tutti, grandi e piccini; rende possibile aiutarsi al di fuori degli incontri, trascorrere insieme, tra chi può, qualche periodo di vacanza.

Il Biancospino avrebbe un sogno: portare nelle alte sfere i problemi che a volte rischiano di piegarci; ad esempio ci piacerebbe vedere sempre realizzato il protocollo d'intesa firmato dal Comune di Torino e dalle ASL o perlomeno che i Primari competenti si rendessero conto delle inadempienze; ci piacerebbe che tutte le famiglie affidatarie (non solo poche elette seguite da operatori particolarmente sensibili) potessero reperire gli operatori competenti in caso di emergenze fuori dagli orari d'ufficio . Sarebbe indispensabile che anche le disabilità che sorgono durante l'infanzia fossero diagnosticate e sostenute. Sarebbe opportuna una maggiore riflessione e condivisione sul delicato momento della chiusura dell'affido.

Ci piacerebbe avere il tempo e l'energia per attivarci a livello di politica dei servizi, perché tutto il nostro tempo e le nostre forze sono impiegati nella cura dei minori. Infatti l'affido è come un trapianto di organo, che in periodi brevi pare migliorare o addirittura salvare la vita del paziente. Però, con il passare del tempo, è esposto ad infezioni e crisi di rigetto; la situazione è difficile perché raramente i rimedi sperimentati su altri possono essere riutilizzati, e ciò provoca a volte contrasti tra chi dovrebbe curare.

In ogni caso siamo grati al comune di Torino che ci segue come affidatari e che ci ha permesso di nascere come gruppo.